



AIUTARE A TORNARE

70 ANNI DI SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
TRENTINO



AIUTARE A TORNARE

**MOSTRA A CURA DI
SOCCORSO ALPINO E
SPELEOLOGICO TRENINO**

Testi di:

Rosario Fichera e Marianna Calovi

Direzione artistica:

BJN Design

Foto in copertina di:

Marco Busacca e di Fototeca
documentaria dell'Altopiano della
Paganella

Per le foto in mostra si ringraziano:

Marco Busacca

Biblioteca della montagna -

Archivio storico SAT, Trento

Paolo Manca; Piergiorgio Vidi;

Mattia Piva; Michele Purin.

Walter Cainelli
*Presidente del Soccorso
Alpino e Speleologico
Trentino*



La montagna è una grande maestra di vita sotto diversi punti di vista. Insegna il senso del limite, incoraggia a cooperare e ad essere solidali l'uno con l'altro, svela la forza della condivisione, sia delle gioie che delle fatiche e difficoltà. La mostra fotografica "70 anni di Soccorso Alpino e Speleologico Trentino" - con la quale abbiamo voluto celebrare il settantesimo compleanno della nostra organizzazione - vuole essere un omaggio e un ringraziamento a tutti i soccorritori di ieri e di oggi, che con il loro impegno e la loro costanza incarnano in pieno l'anima della montagna.

È grazie a loro se in questi primi settant'anni di storia sono stati fatti enormi passi in avanti negli interventi di soccorso e se oggi possiamo rivendicare con orgoglio, ma senza presunzione, di essere un servizio efficiente ed utile per l'intera comunità di trentini e di turisti, in grado di rispondere alle richieste di aiuto 365 giorni l'anno, 24 ore su 24.

Presenza capillare sul territorio, formazione, prevenzione, competenza - non solo da un punto di vista tecnico ma anche sanitario - erano i capisaldi sui quali il "Corpo Soccorso Alpino" è nato nel 1952 e sono gli stessi capisaldi che ritroviamo ancora oggi, a dimostrazione della lungimiranza dell'idea del fondatore, il medico e satino Scipio Stenico. Festeggiare un traguardo così importante come quello dei settant'anni serve a guardarsi indietro, a fare bilanci, a esprimere riconoscenza verso chi ci ha preceduto, a ringraziare le organizzazioni partner con le quali condividiamo il cammino, a ricordare i compagni che hanno perso la vita in attività di soccorso. Ma significa anche guardare avanti verso il futuro perché ogni periodo ha le sue sfide e i suoi scenari da costruire. Un compito che proveremo sempre a non disattendere.

Auguri, quindi, al Soccorso Alpino e Speleologico Trentino e auguri anche ad altre due storiche istituzioni del nostro territorio: la SAT, che nel 2022 spegne 150 candeline, e il Trento Film Festival, anch'esso al traguardo del settantesimo anniversario!



“Il soccorso è anzitutto questione di uomini e di materiali e di questo binomio siamo convinti che il termine principale, anzi essenziale, è l'uomo. Dal suo spirito, oltre che dalla sua perizia, dipende soprattutto la riuscita e la rapidità di ogni azione di soccorso”.

Scipio Stenico

70 anni fa, nel maggio del 1952, il medico e alpinista Scipio Stenico, con la collaborazione di Mario Smadelli e Carlo Colò, diede vita a Pinzolo alla prima Stazione del Corpo Soccorso Alpino, in seno alla Società Alpinisti Tridentini. Attraverso un'organizzazione strutturata di soccorso in montagna, venivano istituzionalizzate le forme di aiuto e solidarietà che da sempre hanno caratterizzato le comunità alpine.

Nasce così il Soccorso Alpino e Speleologico Trentino, un'organizzazione di volontariato che costituisce un'articolazione territoriale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico per la Provincia Autonoma di Trento e, dal 2001, una struttura operativa della Protezione Civile della stessa Provincia.

La bontà e la straordinaria lungimiranza dell'idea di Scipio Stenico portò il Corpo Soccorso Alpino a diffondersi in poco tempo da Pinzolo a tutto il Trentino e poi nel resto d'Italia, con la fondazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del CAI nel 1954.

Una storia affascinante e intensa, nella quale, come ha giustamente scritto Scipio Stenico, i veri protagonisti sono stati e continueranno ad essere alpinisti e alpiniste che, spinti da una grande passione per la montagna e da un profondo spirito di solidarietà, hanno deciso di mettersi al servizio della comunità.

70 anni di storia raccontati in questa mostra con le immagini fotografiche di ieri e di oggi e attraverso 7 parole chiave. Dietro ognuna di queste parole si potrà trovare un mondo di valori e di ricordi, ma soprattutto l'inesauribile entusiasmo che anima l'impegno di centinaia di uomini e di donne, soccorritori e soccorritrici per passione.

L'alpinismo e il soccorso in montagna sono due facce della stessa medaglia. Con l'evoluzione del primo si è evoluto anche il secondo.

Dai primi del 1800, da quando le alte quote sono diventate uno straordinario terreno di avventura e di scoperta e fino agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, il soccorso in montagna si è sempre svolto grazie alla generosità e all'esperienza di singoli alpinisti che, da soli o insieme a squadre di soccorso estemporanee, si sono resi protagonisti di salvataggi memorabili, come quelli compiuti da Marino Stenico, Bruno Detassis, Cesare Maestri.

A quel tempo, tuttavia, il soccorso alpino non era ancora organizzato secondo un piano generale preciso. Ma proprio nel 1950, dopo un drammatico incidente nelle Dolomiti di Brenta che scosse tutta l'Italia, nel quale persero la vita tre giovani escursionisti, rimasti

imprigionati per giorni in un crepaccio insieme a una quarta compagna di cordata unica sopravvissuta, comincia a farsi sempre più forte nella SAT (Società Alpinisti Tridentini) e nel CAI la convinzione sulla necessità di istituire un soccorso alpino organizzato.

Una necessità di cui è convinto il medico e alpinista trentino Scipio Stenico, che comincia a lavorare alla redazione di un possibile piano generale per mettere a punto un'efficace organizzazione del soccorso in montagna, analizzando quanto era stato ipotizzato o realizzato in questo campo fino ad allora in Italia e all'estero.

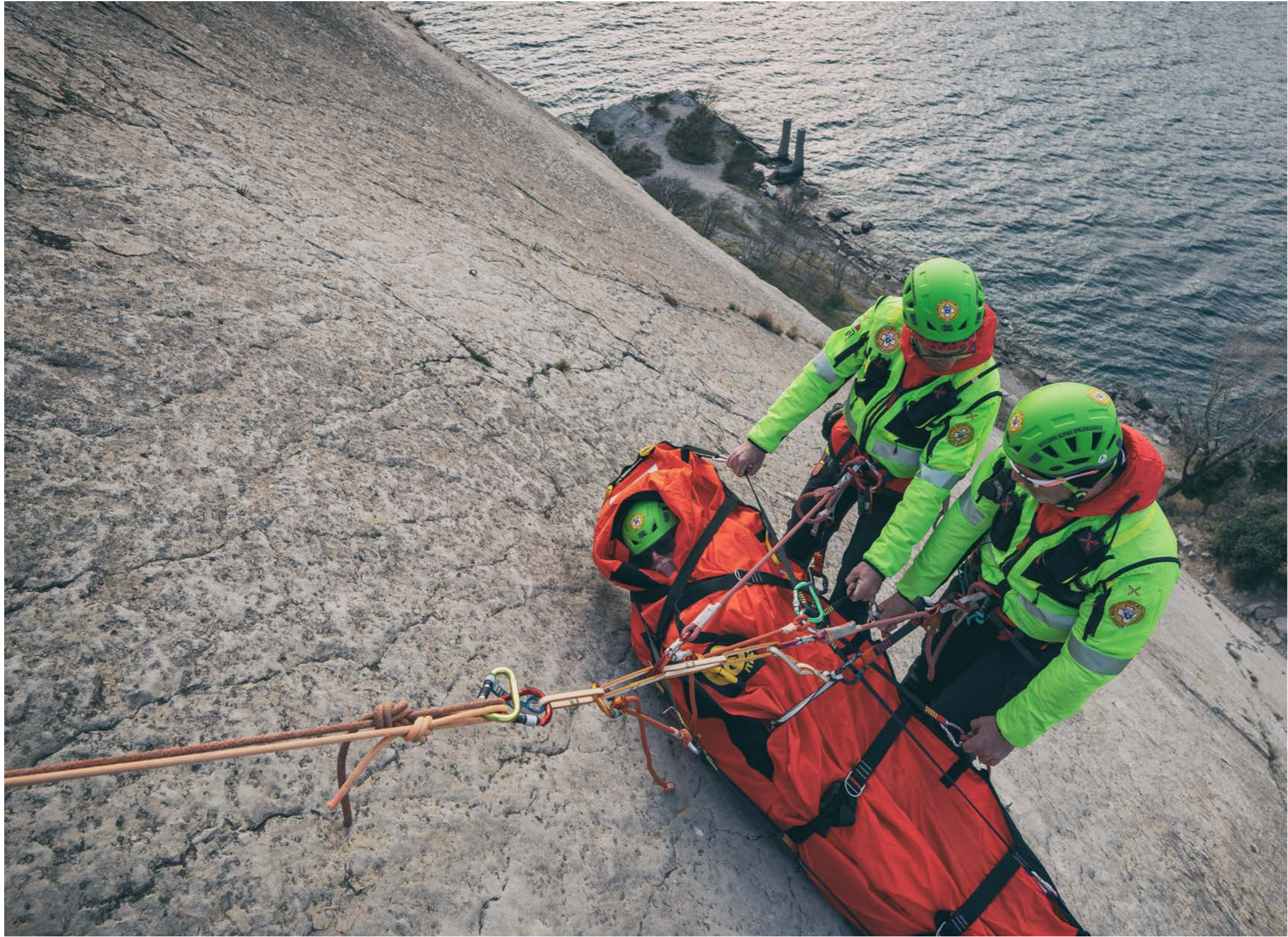
Quel piano, per molti aspetti innovativo e "rivoluzionario", prevedeva la costituzione di un Corpo di Soccorso Alpino, diviso in Stazioni di soccorso, collocate nei principali centri alpini ai piedi delle montagne, ognuna delle quali coordinata da un Capostazione.

PASSIONE



*1952, Scipio Stenico al centro con alcuni dei primi volontari
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)*







1954, 1ª Giornata del Soccorso alpino a Trento
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)



Foto di Marco Busacca -



Oggi il Soccorso Alpino e Speleologico Trentino è una realtà di volontariato altamente specializzata della Protezione civile trentina, ed è il soggetto di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario in territorio montano impervio e in ambiente ipogeo.

Ne fanno parte circa **700 soci**, operativi **365 giorni all'anno**, **24 ore su 24**, organizzati in **33 Stazioni di soccorso territoriali** e **1 Stazione speleologica**, capillarmente distribuite su tutto il territorio e guidate dai rispettivi Capistazione.

Ogni anno vengono effettuati di media **oltre 1.000 interventi** su diversi terreni operativi, dalla roccia all'ambiente innevato e ghiacciato, dai sentieri alle forre e alle grotte, dal bosco ai terreni impervi e agli impianti a fune.



Ogni intervento di soccorso è un perfetto gioco di squadra che si prefigge due obiettivi principali: portare aiuto alla persona che si trova in difficoltà; garantire la sicurezza degli stessi soccorritori.

Un'operazione di soccorso si basa sulla fiducia reciproca tra i vari componenti della squadra d'intervento, fiducia che scaturisce dalla preparazione professionale e dall'affiatamento, frutto, a loro volta, dell'esperienza sul campo, ma soprattutto di una continua formazione e di un addestramento tecnico e sanitario, con verifiche di mantenimento periodiche ed esercitazioni obbligatorie su tutti i possibili scenari operativi.

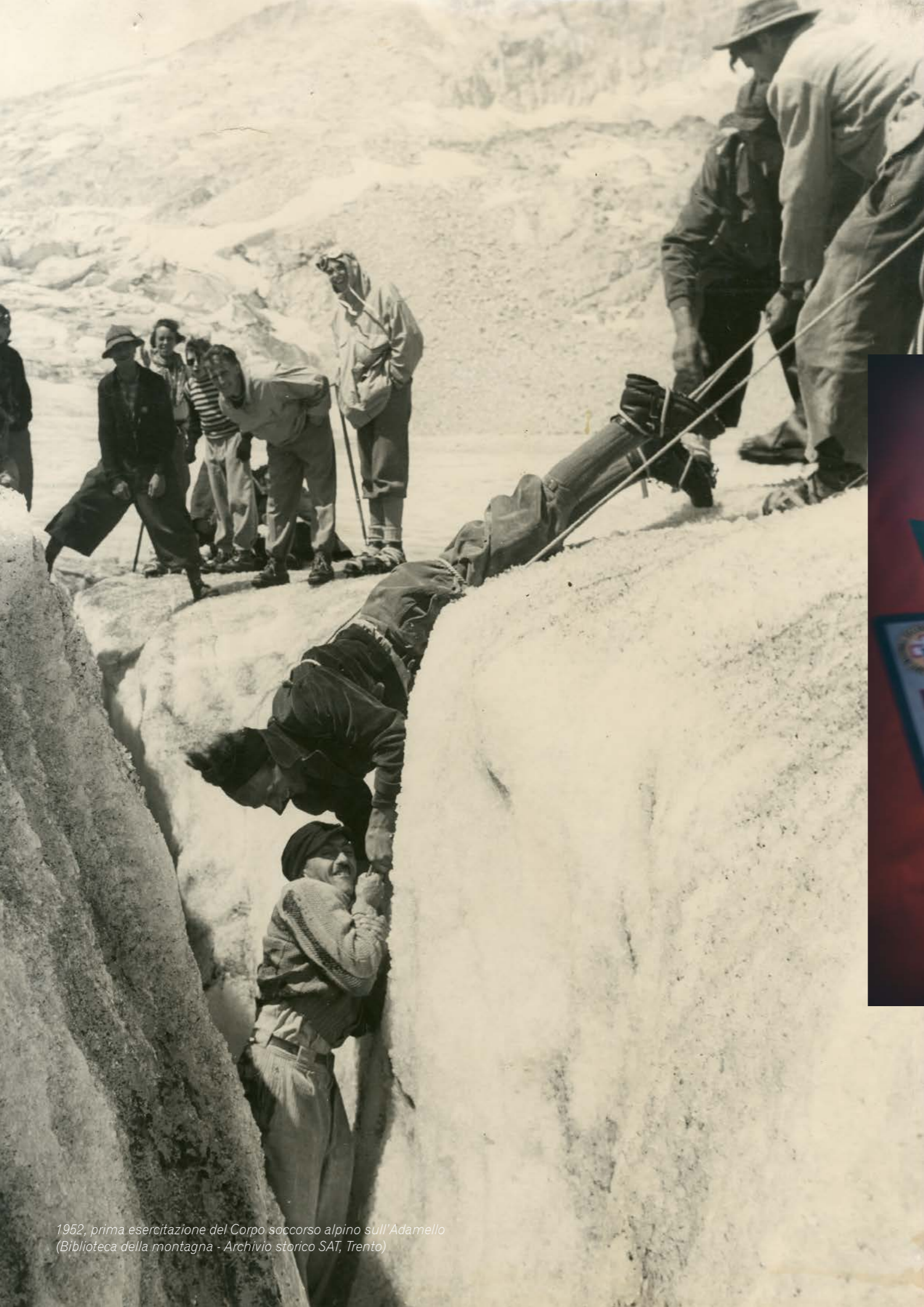
Le esigenze operative e la difficoltà dei terreni nei quali si interviene richiedono abilità e sicurezza nella movimentazione, nella gestione delle manovre

e nelle operazioni di primo soccorso, nonché una particolare capacità nella valutazione dei possibili rischi in ogni scenario.

Nel tempo questo concetto d'istruzione è diventato uno dei pilastri fondamentali del Soccorso Alpino e Speleologico Trentino che si è dotato di uno specifico percorso formativo organizzato dalla Scuola provinciale del Soccorso Alpino - in collaborazione con le Scuole nazionali - per garantire la competenza professionale di ogni soccorritore. Il piano formativo prevede l'acquisizione di varie qualifiche con un livello di specializzazione crescente, dopo aver superato le selezioni tecnico-attitudinali per entrare a far parte dell'organizzazione.

Tutti i soccorritori, per mantenere la rispettiva qualifica, devono superare prove di verifica periodiche.

FORMAZIONE



1952, prima esercitazione del Corpo soccorso alpino sull'Adamello
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)





Foto di Marco Busacca





*Manovra di soccorso alpino a Romagnano con Bepi Loss
(foto Faganello, Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)*

Oggi le qualifiche dei soci e delle socie sono:

Operatore Soccorso Base,
Operatore Soccorso Alpino,
Tecnico di Soccorso Alpino,
Tecnico di Elisoccorso, Istruttore Regionale Tecnici, Operatore Tecnico Sanitario, Conduttore Unità Cinofila, Operatore Soccorso Forre, Tecnico Soccorso Forre, Istruttore Regionale Soccorso Forre, Operatore Soccorso Speleologico, Tecnico Soccorso Speleologico, Specialista Tecniche di Recupero, Istruttore Regionale Soccorso Speleo, Coordinatore delle Operazioni di Soccorso, Tecnico di Centrale Operativa, Tecnico di Ricerca, Coordinatore delle Operazioni di Ricerca, Istruttori nazionali nelle diverse specialità.



Foto di Marco Busacco



Uno dei punti di forza del piano ideato da Scipio Stenico era la struttura organizzativa. Il medico trentino era convinto che solo attraverso un'organizzazione efficiente si sarebbero potute garantire la rapidità e la tempestività degli interventi di soccorso su tutto il territorio provinciale.

Per fare questo sarebbe stato fondamentale creare dei presidi a fondovalle, vicini alle zone di pericolo, con squadre di soccorso precostituite, addestrate, equipaggiate, prevedendo, per ogni componente, un'assicurazione con una polizza sulla vita e contro gli infortuni. Nascono così le Stazioni di Soccorso Alpino nei centri di fondovalle, ognuna delle quali diretta da un Capostazione, figura responsabile anche della manutenzione e della custodia del materiale di soccorso.

Le Stazioni, con i loro uomini e donne, ancora oggi rappresentano delle vere e proprie icone del Soccorso Alpino e Speleologico, figure

familiari al grande pubblico diventate dei punti di riferimento, ma soprattutto degli "amici" della montagna su cui si sa di poter contare sempre, soprattutto nei momenti di bisogno.

Nel corso del tempo il sistema organizzativo del Soccorso Alpino Trentino si è evoluto, fino a garantire un servizio per la collettività 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno.

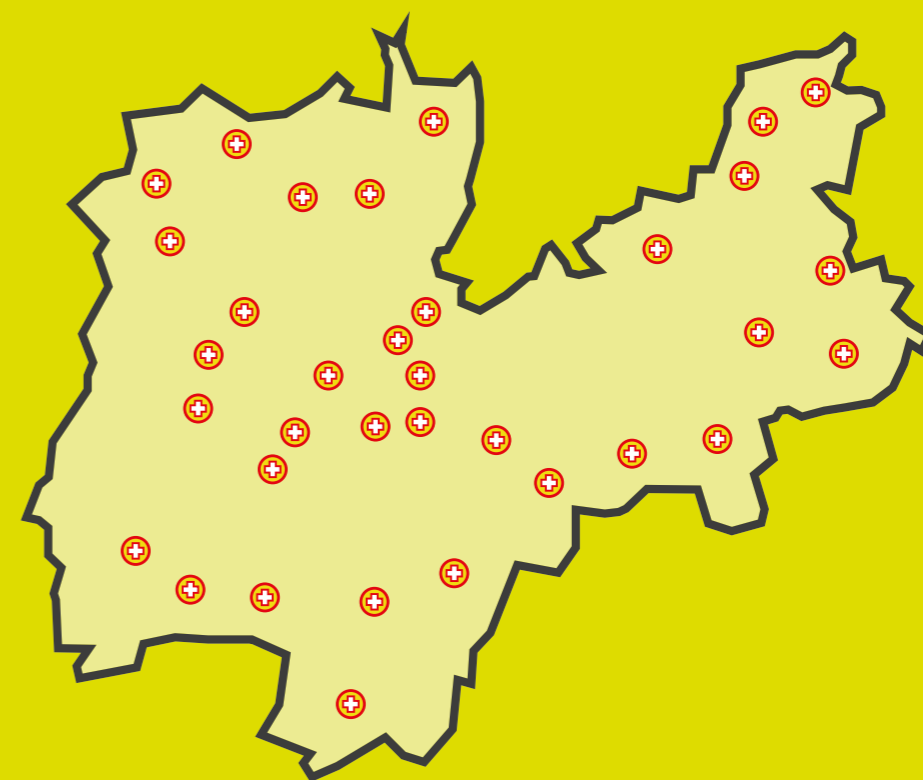
Al suo interno sono nati e cresciuti dei "Gruppi tecnici", composti da persone in possesso di specifiche specializzazioni e professionalità per la risoluzione di particolari problematiche di intervento: Unità cinofile, Coordinatori delle Operazioni di Soccorso e Tecnici di Centrale Operativa, Tecnici di Elisoccorso, Forre, Sanitario, Tecnici di Soccorso Alpino, Ricerca.

La struttura operativa è affiancata da una struttura organizzativa centrale e territoriale che esercita le funzioni politiche, amministrative e gestionali dell'organizzazione.

STRUTTURA

Alta Val di Fassa
Centro Fassa
Moena
Val di Fiemme
Caoria
Primiero
San Martino di Castrozza
Bassa Valsugana
Levico
Pergine
Tesino
Fai della Paganella
Trento - Monte Bondone
Paganella Avisio
Rotaliana - Bassa Val di Non
Valle di Non
Alta Valle di Non
Pejo

Rabbi
Val di Sole
Vermiglio
Madonna di Campiglio
Pinzolo
Val Rendena Busa di Tione
Valle del Chiese
Molveno
San Lorenzo in Banale
Giudicarie Esteriori
Ala
Altipiani
Riva del Garda
Vallagarina
Val di Ledro
Speleologica



Nonostante il progresso della tecnologia, l'insostituibile binomio uomo-cane (unità cinofila) è spesso l'elemento chiave in grado di risolvere positivamente interventi di soccorso che implicano la ricerca di persone disperse oppure travolte da valanga.

Il conduttore e il suo cane sono legati da un rapporto speciale e simbiotico. Il cane non è semplicemente un compagno di lavoro ma un vero e proprio compagno di vita, che fin da cucciolo viene addestrato a cercare le persone disperse come fosse un gioco e ad abbaiare quando le trova.

Per intervenire con tempestività in caso di valanga, nel corso del periodo invernale le unità cinofile prestano un servizio continuativo al nucleo elicotteri di Mattarello.



Dove non arriva l'elicottero arrivano i soccorritori speleo. Portare a termine un soccorso può voler dire trascorrere ore, o addirittura giorni, dentro una grotta.

Stendere il doppino telefonico dall'ingresso fino al luogo dell'incidente per facilitare le comunicazioni tra interno ed esterno, attrezzare il campo dove tenere al caldo l'infortunato e prestargli le prime cure, armare e disostruire la grotta per consentire il passaggio della barella dove ci sono strettoie o tratti verticali, prosciugare eventuali tratti allagati o sifoni

ostruiti richiede tempo e resistenza.

In una singola operazione intervengono anche decine di soccorritori, che possono diventare centinaia nei casi più complessi, come successo nel 2014 in Baviera, quando uno speleologo gravemente ferito a mille metri di profondità è stato portato in salvo in 12 giorni da un'operazione di soccorso internazionale.

(Grotta della Bigonda a Selva di Grigno)



La forza dell'acqua che erode la roccia dà origine alla forra, un ambiente diventato negli ultimi anni meta di un numero sempre maggiore di frequentatori e appassionati.

Fare soccorso in forra significa affrontare le complessità che le particolari condizioni morfologiche impongono, con tecniche che in principio si ispiravano all'ambito alpino e speleologico e nel tempo sono evolute e sviluppate in maniera specifica per affrontare in sicurezza questo ambiente. I tecnici forra devono confrontarsi con la roccia e l'acqua, con le

cascate, gli scivoli, i pozzi e le caverne.

E ancora, con l'ambiente confinato, con la scarsità di vie di fuga che costringe in molti casi a percorrere l'intero percorso della forra per poter concludere un intervento e la difficoltà di comunicazione dovuta al rumore dell'acqua in sottofondo. L'affiatamento della squadra e la profonda conoscenza della forra in cui si interviene sono elementi che possono fare la differenza.



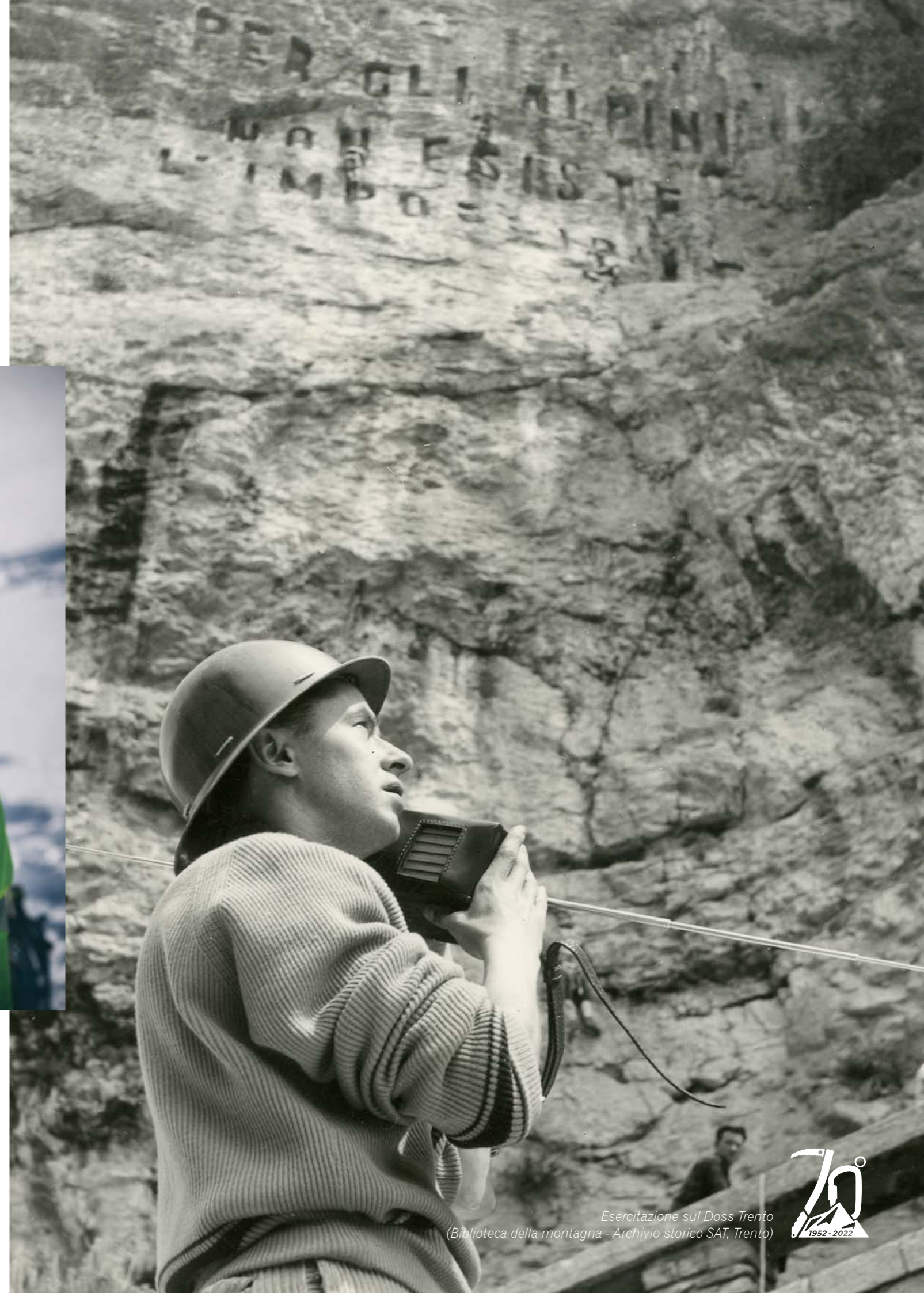
Scipio Stenico non aveva dubbi: per operare sul campo le squadre di soccorso dovevano essere dotate di “mezzi di soccorso prestudiati e collaudati da lunga esperienza”. Tali mezzi, dovevano essere “di poco peso e ingombro, con largo margine di sicurezza nella loro robustezza, di facile impiego anche con attrezzature alpinistiche normali”.

Dal 1952 ad oggi la dotazione di mezzi di soccorso è via via cambiata con l'innovazione tecnologica. Innovazione a cui hanno contribuito diversi uomini e donne del Soccorso Alpino e Speleologico che hanno studiato e sperimentato, insieme alle aziende produttrici, nuovi materiali e attrezzature, capi d'abbigliamento e di sicurezza, contribuendo a creare delle soluzioni che le stesse aziende hanno poi adattato anche per il mercato dei prodotti alpinistici e outdoor.

Nella storia del Soccorso Alpino e Speleologico si è cercato sempre di capire come le nuove tecnologie a disposizione dell'uomo potessero migliorare il soccorso in montagna e in ambiente ipogeo.

Si è fatto così con le prime stazioni radio, con i ripetitori per collegare con le radio i rifugi alpini e le varie zone operative, con la grande intuizione di utilizzare l'elicottero per le operazioni di soccorso dagli anni '60 del secolo scorso. E poi con gli speciali mezzi fuori strada, la telefonia cellulare, gli indumenti sempre più tecnici e leggeri, la creazione di software speciali per le ricerche di dispersi, fino ad arrivare all'uso dei visori notturni in dotazione all'equipaggio dell'elisoccorso.

INNOVAZIONE



Esercitazione sul Doss Trento
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)





Anni Cinquanta, Esercitazione di ricerca in valanga al Passo Tonale
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)



Foto Biblioteca della montagna
Archivio storico SAT, Trento



Un elicottero in volo ha sempre attratto l'attenzione e la fantasia di ognuno di noi: quando si avverte il rumore delle pale del rotore che fendono l'aria, come ali di una grande libellula, quasi d'istinto si alzano gli occhi al cielo e ci si chiede: "Dove starà andando quell'elicottero?".

L'utilizzo dell'elicottero nelle operazioni di soccorso in montagna - iniziato in Trentino tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 del secolo scorso - ha rivoluzionato sotto molti aspetti lo stesso concetto di soccorso alpino.

Quasi sempre questo mezzo permette di raggiungere in pochi minuti, valli, luoghi di alta quota e pareti di roccia, per le quali sarebbero necessarie lunghe marce di avvicinamento via terra o altrettante impegnative scalate.

Il Nucleo Elicotteri della Provincia Autonoma di Trento è un fiore all'occhiello della Protezione Civile del Trentino. È stato uno dei primi in Italia, nel 2013, a

rendere operativo un servizio di elisoccorso 24 ore su 24, in grado di effettuare interventi tempestivi a qualsiasi ora della notte; dal 2019 anche in montagna.

Dell'equipaggio, composto dal pilota, dal tecnico di volo, dal medico rianimatore, dall'infermiere, fa parte in modo permanente un Tecnico di elisoccorso del Soccorso Alpino che svolge un ruolo importantissimo. Questa figura altamente professionalizzata, al top delle specializzazioni nell'ambito del soccorso alpino, è responsabile della sicurezza a terra dell'intero equipaggio e coordina le operazioni di soccorso in ambiente montano e impervio.

Il Soccorso Alpino e Speleologico Trentino collabora anche con il servizio di elisoccorso dell'Aiut Alpin Dolomites, un'associazione operativa dal 1987, concepita e realizzata dai volontari delle valli ladine Gardena, Fassa e Badia.

CIELO



*Anni Ottanta, elicottero Lama
(Archivio Soccorso Alpino e Speleologico)*





Prima che gli elicotteri venissero dotati di verricello o gancio baricentrico, la corda che sosteneva i soccorritori veniva fatta passare all'interno della carlinga. Con i primi verricelli il recupero a bordo dell'elicottero di chi vi era agganciato non avveniva in volo, come succede ai giorni nostri, ma bisognava atterrare nel punto più vicino.

*Elicottero Lama
(Archivio Soccorso Alpino e Speleologico)*



Foto di Marco Busacca -





Il Tecnico di elisoccorso

È una figura che deve accomunare competenze tecniche e doti di leadership. In pochi istanti deve essere in grado di prendere decisioni importanti per la sicurezza dell'infortunato, dell'equipaggio e delle squadre

di terra, in situazione complesse e su terreni operativi molto impegnativi; come avviene in occasione di delicate manovre su pareti verticali e strapiombanti o durante le operazioni effettuate con il verricello.



Spesso quando si parla di soccorso alpino si pensa subito, quasi in modo istintivo, a uno spettacolare intervento in alta montagna, con i soccorritori appesi alle corde che si calano nel vuoto, per prestare aiuto a una cordata di alpinisti rimasti incrodati.

Certo, il soccorso alpino è anche questo, ma ciò che caratterizza, forse più di tutto, questa attività organizzata è il fatto di portare un soccorso di tipo sanitario in montagna e in ambiente ipogeo. Una peculiarità sancita anche a livello normativo.

L'aspetto tecnico, dunque, non è il solo ad avere un ruolo centrale nella formazione delle competenze dei soccorritori, ma esiste anche una componente fondamentale di tipo sanitario.

In questo senso un ruolo importantissimo è stato svolto da tutte le figure professionali

del mondo sanitario, medici e infermieri, che hanno prestato e prestano servizio volontario nel Soccorso Alpino e Speleologico.

La presenza e l'attività dei sanitari all'interno dell'organizzazione e l'attenzione nei confronti della formazione dei tecnici "laici" da un punto di vista sanitario ha permesso al Soccorso Alpino e Speleologico di crescere e di trovare soluzioni efficienti ed efficaci ai problemi che la gestione di un ferito in ambiente impervio comporta, sviluppando un soccorso che permette di giungere sull'infortunato e di prestare le prime cure mediche già sul posto.

Semplificando, potremmo dire che l'intervento di soccorso non è più orientato a portare il ferito in ospedale nel minor tempo possibile, ma piuttosto a "portare una parte di ospedale" direttamente sull'infortunato.

SOCCORSO SANITARIO



Archivio Soccorso Alpino e Speleologico

Prima della nascita del Soccorso Alpino e Speleologico i materiali sanitari utilizzati per prestare aiuto a chi era in difficoltà erano spesso di fortuna o improvvisati.

Con l'avvento del soccorso organizzato in montagna, compaiono nelle Stazioni di fondovalle le prime attrezzature come le barelle e lo zaino per il primo soccorso, che conteneva presidi di base come cerotti, garze, bende elastiche e coperte.

Oggi giorno i soccorritori hanno a disposizione diverse tipologie di presidi tecnico-sanitari di immobilizzazione e trasporto come la spinale, il materassino a depressione o la barella Lecco, la barella da forra o speleo. Le barelle, oggi, sono in alluminio, plastica e carbonio ed hanno sostituito quelle più pesanti in ferro di una volta. Negli zaini sanitari troviamo presidi e attrezzatura professionali tra cui maschere di ventilazione, collari, steccobende per immobilizzare gli arti, coperte autoriscaldanti.



La migliore cura, ammoniscono i medici, è la prevenzione. E questo, potremmo dire, vale anche in montagna per ridurre il rischio di possibili incidenti. Ne era convinto, da buon medico, Scipio Stenico, che individuò proprio nella prevenzione uno dei tre pilastri su cui fondare il Corpo Soccorso Alpino.

Nel suo Piano del Soccorso in montagna scriveva Scipio Stenico "Presupposto principale di ogni azione è la prevenzione dell'infortunio. Capitolo vastissimo questo, che va dall'attiva propaganda anti-infortunistica, alle conferenze, proiezioni di film, pubblicazioni sui pericoli della montagna e sul modo di guardarsene, scuole

di roccia e di ghiaccio, corsi di alpinismo, propaganda sui mezzi di soccorso".

Lo svolgimento di attività di prevenzione degli incidenti in montagna in favore della collettività è uno degli obiettivi prioritari del Soccorso Alpino e Speleologico Trentino, sancito nel proprio Statuto e per il raggiungimento del quale l'organizzazione si è sempre impegnata programmando interventi formativi e incontri nelle scuole, in Tv, nelle località turistiche, in luoghi di montagna. Ogni anno, a gennaio e a giugno, partecipa alle giornate nazionali "Sicuri in montagna", promosse dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico e dal CAI.

PREVENZIONE





1988, Convegno internazionale montagna sicura
(Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento)



Foto di Michele Purin -



